

La Ricerca in Italia: situazione attuale, sofferenze e rinnovamento

Si tratta di un documento volutamente molto sintetico che ha lo scopo di mettere a fuoco le principali sofferenze, che impediscono ai ricercatori di esprimere le proprie potenzialità scientifiche e alle strutture di appartenenza di salire nelle graduatorie internazionali. Un paese che non investe in Ricerca e Sviluppo è destinato ad essere marginalizzato sia a livello produttivo che culturale ed economico. Alcune aree scientifico-culturali sono più sensibili di altre alla riduzione delle risorse pubbliche per la ricerca, soprattutto in ambito delle università.

Inoltre, in linea con quanto più volte fatto presente dal mondo che opera nella ricerca, sono tracciate alcune linee per un concreto rinnovamento del sistema, attraverso interventi di razionalizzazione e di semplificazione dei processi.

Situazione attuale sofferenze

Il sistema ricerca in Italia, come ben indicato da Luigi Rossi Bernardi nel libro pubblicato dal C.N.U.: *“Cronache di 50 anni di vita Universitaria tra conservazione e rinnovamento”* (II° edizione. Ed. ETS, 2016), nell'ultimo trentennio è stato investito da una serie di norme legislative senza mai arrivare ad una razionalizzazione sia in termini di strutture e sia di personale e di risorse. I continui interventi dei Governi che si sono succeduti e dei ministri responsabili, salvo casi particolari, hanno dato la loro impronta politica, penalizzando pezzo dopo pezzo quello che invece sarebbe stato meglio rafforzare e aggiustare in sintonia con le idee di chi vi operava a diverso titolo e funzioni all'interno del sistema e del bisogno del paese in termini di ricerca e sviluppo. Prova evidente di tutto questo sono stati: l'eliminazione dei Comitati Scientifici di Consulenza del CNR, azzeramento dei Centri di ricerca tematici CNR all'interno di Istituti e/o Dipartimenti Universitari, eliminazione dei Progetti di Ricerca Finalizzati, comparsa e scomparsa del Ministero della Ricerca Scientifica e così via.

Alcune innovazioni introdotte dal DPR 382/1980, la vera riforma universitaria, come ad esempio l'anagrafe della ricerca non è stata mai realizzata, i ricercatori messi ad esaurimento e i fondi per la ricerca scientifica (noti come 60%-40%) sono ormai inesistenti. Sono state perseguite strategie di isolamento dei vari Enti di ricerca penalizzando le integrazioni e le collaborazioni tra le diverse strutture e di conseguenza tra i diversi ricercatori. Tutto questo ha comportato dispersione delle risorse, distribuzione a pioggia dei finanziamenti, sovrapposizioni di attività di ricerca e mancanza di coordinamento a livello nazionale. E' mancata una strategia politica nazionale della ricerca con obiettivi chiari da raggiungere, che avrebbero favorito da una parte la crescita del sistema ricerca e dall'altra creato sinergie tra diversi attori della società civile stimolando la crescita globale del paese.

Alle sofferenze del sistema ricerca, sopra ricordate, vanno aggiunte le scarse risorse economiche e le modalità di assegnazione delle stesse spesso poco trasparenti. Infatti, bastano pochi indicatori a supporto di quanto detto: gli investimenti totali per la ricerca e sviluppo in Italia ammontano a circa 1.29 % del PIL (2014) contro il 2.84 % della Germania, il 3.47 del Giappone, il 2.8 % degli USA, 1.9 % della media UE e del 2.3 % della media dei paesi OCSE. A questi si aggiunge un numero di ricercatori per 1000 abitanti pari a 4.3 in Italia rispetto 8.2 della Germania, 9.2 della Francia e 7.7 della media OCSE e con un trattamento stipendiale significativamente più alto rispetto a quello percepito dagli italiani. In sintesi si conferma quello che ormai da più parti è detto e scritto che i finanziamenti pubblici italiani

per la ricerca sono tra i più bassi a livello dei paesi dell'Unione Europea e di quelli OCSE. Inoltre, nel nostro paese, siamo in presenza di un settore privato che investe poco in ricerca.

Gli Enti di ricerca sono molteplici e sono vigilati da più ministeri perseguendo spesso obiettivi propri con scarso collegamento con il mondo delle imprese e con la programmazione economica e di crescita del paese; solo gli Enti di ricerca vigilati dal MIUR, oltre alle Università, sono circa 45.

Un'altra grande patologia del nostro sistema ricerca è rappresentata dalla pesante e complessa burocrazia, che è la stessa delle altre Istituzioni della Pubblica Amministrazione; ciò lo rende meno appetibile sia per studiosi stranieri che per gli stessi italiani, come dimostrano le scelte fatte dai giovani ricercatori che nel 2015 hanno vinto i 30 grants (Bando Europeo ERC Consolidator Grants) e da tutti coloro che dopo essersi formati nei nostri laboratori si recano a lavorare all'estero.

Nonostante le difficoltà che ne derivano, dal quadro sopra tracciato, emerge un doppio paradosso italiano. Il primo è che siano stati istituiti un sistema di Valutazione della Qualità della Ricerca, nuove procedure di Abilitazione Scientifica Nazionale, scatti di merito scientifico in sostituzione di quelli di anzianità, tutti proprio nella fase storica in cui più basso è risultato l'impegno finanziario dello Stato nell'ambito della ricerca, il turn-over mostra valori negativi ed è ridotto il reclutamento di giovani ricercatori, questi ultimi oramai assunti largamente con contratti precari. Un comportamento totalmente schizofrenico. Il secondo è che nonostante questo la ricerca nel nostro paese se valutata in rapporto alle risorse ad essa assegnate si colloca a livelli più alti di paesi europei quali Francia e Regno Unito. Questo dimostra che con una politica rivolta al potenziamento della ricerca ci sono le condizioni, soprattutto di personale (ricercatori), tali da raggiungere risultati sia per la ricerca di base che per quella finalizzata da porre il paese in una posizione di avanguardia; quindi in grado di valorizzare ancora di più le risorse economiche destinate alla ricerca e a dare un grande contributo all'innovazione e alla crescita economica e culturale.

Tuttavia, oggi il sistema ricerca italiano si configura, in una situazione complessa e parcellizzata, che va dalle diversificate istituzioni pubbliche, vigilate da diversi ministeri, al differente status e al diverso trattamento economico dei ricercatori arrivando all'assurda anomalia che nell'Università, Istituzione Pubblica, dove tra le principali funzioni c'è la ricerca, i ricercatori a tempo indeterminato vengono messi ad esaurimento, e quelli a tempo determinato sono in una posizione di precariato, mentre negli altri EP il ricercatore è una figura di ruolo, con trattamenti economici e con un status differente e importante.

Indicatori universitari che impattano con l'attività di ricerca

Il contesto universitario, più confacente ad una associazione sindacale-culturale quale il CNU, manifesta il suo disagio e la sua crisi è dovuta alla politica di chi ha governato il paese negli ultimi 20-25 anni (a partire dal 1990). Probabilmente il disegno politico è quello di **rottamare** il sistema pubblico universitario. Altrimenti non si capirebbe perché, anche nel periodo di crisi finanziaria, gli altri paesi dell'U.E hanno incrementato le risorse destinate alla ricerca e all'Università e in Italia sono diminuite.

Un altro aspetto inspiegabile, come ricordato sopra è quello dei **ricercatori a tempo indeterminato** messi ad esaurimento dall'ultima riforma (Legge 240/2010), nota come riforma Gelmini, quando in Europa si va verso una qualificazione della figura del ricercatore.

IL CNU ha partecipato, come le altre associazioni sindacali, alle due conferenze sull'università organizzate dal PD, ma queste sono servite a poco. Ciò è dimostrato dai fatti concreti approvati dal Governo attuale. Basti pensare a quanto previsto nella legge di stabilità per il 2016: incrementi del tutto insufficienti di FFO, non accoglienza di quanto chiesto circa il riconoscimento giuridico degli avanzamenti di carriera dal 2010 ad oggi dei docenti universitari, i 500 posti di super professori arrivati senza alcuna programmazione, gli 850

posti di ricercatore assegnati alle università del tutto insufficienti sia per il fisiologico ricambio dei pensionamenti sia per dare concrete soluzioni agli oltre 60.000 precari coinvolti in progetti di ricerca.

Singolare l'annuncio e il finanziamento del progetto *Human Technopole* a Milano, come risposta al post evento EXPO 2015. Progetto paracadutato dall'alto senza alcuna consultazione del mondo scientifico, che con tanti sacrifici onora il paese e sorprende gli ambienti internazionali, per l'efficienza dimostrata in materia di produzione scientifica. Il metodo seguito per l'assegnazione del progetto ad una fondazione privata, l'IIT di Genova, appare poco trasparente e oscura le differenziate competenze scientifiche presenti nei laboratori universitari e non. E' un progetto con obiettivi confusi e con un programma poco chiaro.

Altri indicatori, oltre a quelli sopra ricordati, del sistema universitario che impattano sull'attività di ricerca sono:

Numero delle Università - dal 1980 al 2010 il numero delle università è passato da 50 a 96, di cui quelle statali sono passate da 46 a 67.

FFO dal 2008 al 2016 è diminuito di circa un miliardo.

PRIN - Riduzione drastica delle risorse.

Riduzione del numero dei docenti

- Prof. Ordinari da 18.218 (2008) a 12.189 (primi mesi del 2016),
- Ricercatori a tempo indeterminato, nello stesso periodo, da 24.489 a 16.561.
- Prof. Associati (gli unici cresciuti, ma non bastano per compensare le diminuzioni delle altre figure) 17.574 a 18.890
- L'immissione di ricercatori a tempo determinato è di 3.310 fino al 2016.

Età medi dei docenti (2013)

- PO 59.3 anni
- PA 53.5 anni
- Ricercatori 46.2
- Media 53 anni

Rapporto elevato studenti/docenti - Nel 2009-2010 il rapporto studenti totali/docenti di ruolo era di 31,9, che si abbassa a 17,8 se si considerano solo gli studenti regolari. Nel 2018 si prevedono 9000 pensionamenti, pari al 17% del totale e bisognerebbe pensare al ricambio generazionale (circa 1800 docenti nuovi/anno per garantire le funzioni didattiche, ricerca e gestione).

Penalizzazione economica dei docenti universitari. Rispetto ad altre categorie anche dello scomparto ricerca e formazione, attraverso non solo il blocco delle classi e degli scatti di carriera ma con il mancato riconoscimento giuridico del periodo maturato dal 2010 al 2015.

Precariato diffuso rappresentato da diverse figure (assegnisti, RTD, Borsisti ecc) che raggiunge un numero spaventoso di circa 60.000.

L'Università è stanca di assistere allo suo smantellamento e in particolare all'allontanamento della ricerca dai suoi laboratori.

Riflessioni sul rinnovamento del sistema ricerca

Il CNU su questo aspetto auspica, su iniziativa governativa, l'insediamento di un tavolo per definire in tempi rapidi un nuovo assetto del Sistema Ricerca del paese e un piano di finanziamento su base pluriennale.

Qualsiasi rinnovamento del sistema ricerca nazionale deve seguire alcune linee ampiamente condivise e tendenti alla razionalizzazione dei processi e alla valorizzazione delle risorse sia umane che economiche, queste sono:

- Istituzione di un Organismo apposito (Agenzia o altro) con il compito principale di definire una strategia nazionale della ricerca, di coordinamento, di concertazione, di

collegamento tra le istituzioni preposte a svolgere attività di ricerca e di selezione di progetti e idee;

- Istituzione di una consulta per la ricerca con una riunione annuale con funzioni di fare il punto sullo stato della ricerca e per fissare le linee strategiche del piano nazionale ricerca;
- Realizzazione dell'anagrafe della ricerca;
- Stato giuridico unico del ricercatore in sintonia con la Carta Europea del ricercatore, uguale trattamento economico e facilitazioni, con regole egalarie, per mobilità anche temporanea tra le istituzioni e conseguente stabilizzazione dei RTD meritevoli.
- Attribuzione di risorse economiche specifiche per la ricerca di base e per progetti specifici finalizzati all'innovazione tecnologica, di processo e di prodotto;
- Prevedere fondi appositi per giovani ricercatori italiani e stranieri, che possano essere da loro gestiti in autonomia;
- Programmazione almeno triennale di finanziamento della ricerca al di fuori di quella della U.E.;
- L'assegnazione delle risorse dovrà avvenire in seguito a bandi e selezione di merito dei progetti presentati. Solo in casi rari e motivati si potrà procedere ad assegnazione diretta delle risorse economiche alle istituzioni in relazione al loro curriculum e Know-how;
- Previsione di progetti a sportello sia per ricerca di base che tecnologica e finalizzata;
- Piano straordinario di assunzione di ricercatori;
- Semplificazione della burocrazia, maggiore autonomia e libertà di ricerca, no alle stesse regole della Pubblica Amministrazione;
- Organi di governo delle Istituzioni di ricerca prevalentemente con membri elettivi;
 - Per il Sistema Universitario le risorse per la ricerca devono essere aggiuntive e separate dal FFO e dovrà essere ripristinata la figura del ricercatore;

Si fa appello al mondo politico di prendere coscienza del grave danno che recherà al paese e ai giovani senza un regolare piano di finanziamento per la ricerca con fondi nazionali. Quindi in attesa di fare un intervento legislativo rivolto al riordino e alla razionalizzazione del sistema si chiede un piano straordinario che ripristini in fondi per la ricerca (PRIN, FIRB ecc) su livelli ben più elevati di quelli degli anni passati e migliori e risolva il problema dell'attuale precariato in particolare nell'Università.

Giunta Nazionale CNU, Marzo 2016